



Colpo di stato Una scena di «Dawson, Isla 10» di Miguel Littin

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Allende durante l'assalto a La Moneda. In quell'11 settembre 1973 in cui il golpe militare sostenuto dalla Cia fermò il grande sogno del Cile. Le immagini sono in bianco e nero. Apparentemente filmati di repertorio. Il presidente è con l'elmetto in testa sotto il fuoco dei carri armati mentre pronuncia il suo ultimo discorso. Poi un colpo di fucile dei militari e cade a terra, in barba alle versioni ufficiali del regime di Pinochet che hanno sempre parlato di suicidio. Miguel Littin, grande cantore delle lotte del popolo cileno, la storia del suo paese questa volta la scrive così, «giocando» con le immagini di repertorio che sono diventate icone del Novecento. È questo continuo intreccio tra documentario, finzione e «repertorio di immaginazione», infatti, a fare la forza del suo sorprendente *Dawson, Isla 10*, passato ieri in concorso al Festival di Roma, nel giorno dei riflettori puntati su Richard Gere e il cane Hachiko.

CAMPO DI CONCENTRAMENTO

«L'utopia di Allende - dice il regista - è l'unica grande rivoluzione che non è mai finita. E poiché la memoria non si restaura ma si risveglia, ho voluto dare la mia lettura a quelle immagini che sono passate alla storia». Ad oltre trent'anni

ni da quei drammatici fatti, l'oblio è la minaccia maggiore anche per il Cile del cambiamento, incarnato dalla Bachelet. Per questo Miguel Littin ha trovato la spinta per portare sul grande schermo l'omonimo romanzo di Sergio Bitar, uno dei ministri del governo Allende, rinchiusi con una trentina di leader e autorità dell'Unidad Popular in un campo di concentramento sull'Isola Dawson, al largo dello Stretto di Magellano. Una storia conosciuta dai cileni, spiega Littin, «si sapeva dell'esistenza di questi lager, ma

non di come fosse la vita sull'isola. Né dei vissuti personali». È il quotidiano di questi «prigionieri eccellenti», infatti, il centro del racconto. Le violenze e le angherie nei loro confronti da parte dei militari, ancora più stizziti dal trovarsi di fronte degli intellettuali. Degli «Sporchi comunisti», come li apostrofano in continuazione. La privazione di tutto, persino delle matite. La fame e il freddo. Ma soprattutto la loro resistenza per mantenere viva la dignità. Anche attraverso l'ironia.

«L'importanza del film», spiega a

sua volta l'autore Sergio Bitar, oggi nuovamente ministro del governo cileno, «è nel mostrare l'essere umano che, nonostante tutto, ha la forza per cambiare il futuro. Questo è il messaggio importante rivolto ai giovani, perché ormai chi ha meno di 45 anni non ricorda più nulla di quella storia».

COME GARCÍA MARQUEZ

Un passato non così lontano, però, sottolinea il regista che, costretto all'esilio dopo il golpe, rientrò in Cile clandestinamente per documentare l'orrore della dittatura, come ha pure narrato Gabriel García Márquez in *Le avventure di Miguel Littin clandestino in Cile*. «Il film ha in sé una realtà non così distante - spiega

IL DIVO DI IERI: RICHARD GERE

Accoglienza calorosa per Richard Gere, protagonista di «Hachiko» di Lasse Hallström, un film che parla dell'amore tra un uomo e il suo cane: «Ha un lato spirituale», ha detto il divo.

-. Se pensiamo a Guantanamo, al golpe in Honduras, all'autoritarismo che sta montando in tutto il mondo è facile capire che certe cose possono sempre essere in agguato. Che le destre anche in Cile potrebbero sempre tornare. Io vedo solo autocrazia in giro, mentre la vera democrazia è difficile da costruire». ●